

TEATRO

# GIULLARE DI OGGI

A 50 ANNI DAL DEBUTTO DI *MISTERO BUFFO* DI DARIO FO,  
MATTHIAS MARTELLI LO RIPORTA IN SCENA AL GOBETTI DI TORINO

di Bruno Ployer



**U**no spettacolo sacro e dissacrante: colto e popolare; tradizionale, perché richiama origini medievali del teatro italiano; moderno, perché supera la forma scritta del testo e coinvolge il pubblico con la sua farsa satirica e liberatrice. Era il 1° ottobre 1969 quando, a Sostri Levante, debuttava *Mistero buffo* di Dario Fo, interpretato dal suo stesso autore. Nell'edizione del cinquantenario il monologo ha una nuova prima nazionale il 15 ottobre al Teatro Gobetti di Torino, con la regia di Eugenio Allegri e l'interpretazione di Matthias Martelli, artista giovane ma già di casa su molti palcoscenici italiani e internazionali. Una coproduzione del Teatro Stabile di Torino con Art Quarium.

*Mistero buffo* è lo spettacolo che più di ogni altro ha portato Dario Fo a essere conosciuto in tutto il mondo. È una giullarata trascinante, divertente, provocatoria, irriverente. Fin dalla sua creazione si evolve continuamente nei contenuti, in collegamento diretto con la realtà contemporanea. «Siamo obbligati ad aggiornare continuamente il testo con l'attualità», spiega Martelli. «Come mi consigliava di fare Dario,

leggo i giornali, ascolto quello che si dice, le parole usate, studio la politica e inserisco novità che legano la giullarata a quello che sta succedendo realmente».

**Dunque è uno spettacolo politico.**

Sì. Fo ci dice che il giullare denuncia. Come sottolinea la motivazione del Nobel con cui Dario è stato premiato nel 1997: «Il giullare difleggia il potere per restituire dignità agli oppressi».

**Lei si sente giullare secondo la definizione del maestro?**

Sì, il giullare oltre ad attore è anche autore e poeta. Mi piace molto come definizione perché dà molta libertà creativa. È un artista fisico-creativo.

**Oltre a giullare, un'altra parola magica in *Mistero buffo* è grammatot: l'improvvisazione di grande effetto espressivo che raccoglie parole dialettali e della lingua ufficiale, suoni minimi e istintivi, smorfie.** Dario Fo lo recitava con genialità irresistibile. La impaurisce questa tecnica così particolare?

Devo dire che non sono mai riuscito ad avere paura: sarà un po' di incoscienza, ma c'è qualcosa del grammatot che mi appartiene istintivamente. Non l'ho mai studiato, mi è uscito automaticamente, forse perché da bambino imitavo i miei genitori e le persone che entravano in casa, parlavo i dialetti.

***Mistero buffo* è nato come spettacolo contro il potere, anche quello del clero nei secoli. Secondo lei mantiene ancora oggi questa connotazione?**

Credo sia ancora dissacrante nei confronti di un certo modo di vedere la religiosità. D'altra parte mi sembra che restituisca a personaggi religiosi una straordinaria umanità. Gesù e Maria diventano come noi per me questa è un'operazione di avvicinamento di una certa religiosità al popolo. Oggi, almeno per quello che lo percepisco, la religione è sentita molto meno rispetto al



1969 e la contestazione di *Mistero buffo* diventa al potere in generale, alla sua arroganza, alla sua ipocrisia.

**Lei è stato autorizzato dallo stesso Dario Fo a portare in scena quest'opera. Perché gli ha chiesto il benessere?**

Credo che fosse necessario avere questa sicurezza, non solo per una questione di diritti. Volevo essere sicuro che l'attore e autore simbolico inscindibile di questo spettacolo fosse d'accordo.

**In effetti è difficile separare *Mistero buffo* dall'interpretazione del suo autore.**

Sì, difficilissimo. Abbiamo deciso di trattarlo come un classico universale e quindi reinterpretabile. È un pezzo incredibile, di una comicità, di una satira e di una forza pazzesche. Ho lavorato intensamente con il regista per recuperare tutte le parti di teatro fisico, di commedia dell'arte, quindi le traiettorie degli sguardi, dove posizionarsi sul palcoscenico, per studiare se un gesto è eccessivo, troppo ampio, troppo veloce. Insomma, usando tutte le mie caratteristiche personali minime e vocali, molto diverse da

quello di Dario, per rendere questo *Mistero buffo* nello stesso tempo fedele e diverso.

**Perché ha deciso di riportarlo in scena?**

La ragione fondamentale è che da bambino, quando ho visto *Mistero buffo* in videocassetta, la mia immaginazione è esplosa. Vedovo mondi, personaggi, cose che nascevano dal nulla. Poi mi faceva ridere. È vero che c'è la tecnica, ma c'è anche una dimensione istintiva, giocosa, che non si può eliminare.

**Un solo attore recita, ma tutto il pubblico partecipa.**

L'attore recita con il pubblico. È un'improvvisazione il cui ritmo deve essere sempre in consonanza reciproca, e tutto le volte cambia. Devo convincere gli spettatori che anche se non vedono Dario, lo spettacolo rispetta *Mistero buffo*.

**Credo che questa edizione sarebbe piaciuta a Dario Fo?**

Non posso dirlo, spero di sì, lo ce la metto tutta. Quando vado in scena mi sento invaso da un'energia che viene da altrove, non so da dove. Dario Fo o Franca Rame li sento molto vicini quando sono sul palco.

